

Ennesima fiducia, ennesima divisione

Il provvedimento sulle unioni civili diventa legge ma il voto di fiducia usato dal Governo assume l'aspetto di un'ennesima forzatura di natura politica destinata ad allargare la spaccatura che incomincia a separare Renzi da una parte sempre più ampia del Paese



Il diritto civile e la prevaricazione di Stato

di ARTURO DIACONALE

Chi è di cultura liberale non può nutrire alcuna opposizione alle unioni civili ed ai matrimoni tra omosessuali. I rapporti, le preferenze e le inclinazioni sessuali sono questioni private che quando divengono fenomeni sociali vanno necessariamente normati dalle leggi dello Stato.

Ma chi è di cultura liberale non può neppure concepire che un diritto civile (tale diventa una questione strettamente privata quando si pubblica) venga applicata ricorrendo alla minaccia ed alla coercizione. Le leggi dello Stato si discutono ma si



applicano. Quando affrontano problemi che toccano la coscienza delle persone, però, c'è il rischio che la sanzione prevista dalla legge per la sua inosservanza trasformi...

Continua a pagina 2

I diversamente indagati del M5S

di CLAUDIO ROMITI

Dunque, sul caso del sindaco di Livorno, Filippo Nogarin, indagato per bancarotta fraudolenta e, secondo *Il Tirreno*, anche per abuso d'ufficio e falso in bilancio, il Movimento Cinque Stelle e il suo mentore Beppe Grillo ci hanno spiegato che c'è avviso di garanzia e avviso di garanzia. Dato che il loro partito/movimento è comunque differente, ciò che sembra essere accaduto a Livorno non si può minimamente paragonare ad altre innumerevoli vicende di malaffare legate alla sfera politica. Loro, i grillini, avendo stampigliato in fronte il sigillo dell'onestà a tutto tondo, non hanno nulla a che vedere con il resto del panorama politico, in cui domina



incontrastata la corruzione.

Eppure, al di là della questione giudiziaria che coinvolge il citato Nogarin, e sulla quale non vorrei assolutamente utilizzare la barbarica presunzione di colpevolezza adottata altrove dal M5S, la vicenda di Li-

vorno ci offre l'inevitabile conferma circa i guasti sistemici dell'italica politica, i quali non si riparano certamente con l'onestà autocertificata di chi, quando accade, si ritiene diversamente indagato.

In estrema sintesi, i fatti. Il sindaco grillino di Livorno è accusato di aver prima fatto approvare dalla sua giunta comunale l'accesso ad un concordato preventivo per la municipalizzata Aamps, per poi assumere inopinatamente in pianta stabile 33 precari della medesima azienda, e successivamente portare i relativi libri in Tribunale. In questo caso la bancarotta fraudolenta si concretizzerebbe nella scelta di Nogarin di appesantire ulteriormente i conti...

Continua a pagina 2

POLITICA

Quella "Riforma" tanto per fare qualcosa

MELLINI A PAGINA 2

PRIMO PIANO

Elezioni amministrative: i due casi Marchini e Parisi

PILLITTERI A PAGINA 3

PRIMO PIANO

Referendum: l'Italicum la carta (segreta) di Matteo Renzi

MARCHETTI A PAGINA 3

ESTERI

Il patto mondiale di Ban Ki-moon sui migranti

DIONISI A PAGINA 5

CULTURA

"La sposa bambina", dallo Yemen una storia toccante e drammatica

D'ALESSANDRI A PAGINA 7

di MAURO MELLINI

Le discussioni sul referendum costituzionale, mentre da una parte hanno rotto un silenzio ed un'apatia per la politica che temevamo sarebbe stata protratta fino alla vigilia del voto, dall'altra hanno fatto emergere stranezze allarmanti del modo di ragionare, che sarebbe stolto e poco generoso liquidare con affermazioni come "si sa, la gente è strana..."

E, invece, bisogna cercare di rendersi conto di motivi, se non plausibili e conducenti, certamente riconducibili a situazioni reali, ad aspetti della storia che abbiamo vissuto (parlo a nome dei più vecchi...). C'è ad esempio accanto alla stoltezza del "nuovo è bello", con il quale Renzi cerca di convincere la gente a sobirarsi la sua sgangherata riforma, magari proprio da parte di quelli che, per intelligenza e possibilità di riflettere, respingono quella formula pubblicitaria da venditore ambulante di rimedi miracolosi, una sorta di riflessione finale "sì, questa riforma è roba, come le "azioni subordinate" spacciate dalla Banca Etruria... però... però qualcosa bisogna pur fare... non si può andare avanti così".

È una considerazione giusta e ragionevole, fatta però al momento sbagliato e per l'occasione sbagliata. Ne parlo perché l'ho intesa, anzi l'ho letta nei commenti sulla mia pagina Facebook, ad esempio da parte del mio caro amico ed acuto critico Ciccio Trimboli. È vero, ci portiamo tutti dietro il senso di frustrazione per l'inerzia, l'inadeguatezza di un'intera classe dirigente, della stessa cultura del Paese ad adeguarsi alle novità che con ritmo torrenziale sono intervenute in tutta la vita dell'Umanità. La Prima Repubblica si è lasciata travolgere in tutte le forze politiche che in essa si esprimevano, paralizzata da una inerzia incredibile, dalla incapacità di rinnovarsi negli uomini e nelle istituzioni.

La "Riforma" tanto per fare qualcosa



Ma attenzione: anche in quell'inerzia non è mai mancata la retorica bolsa e vuota, a volte ridicola, del "cambiamento". Ricordo degli enormi manifesti azzurrini con un grande "scudo crociato" della Democrazia Cristiana. I soliti di tutte le campagne elettorali. Ma con la scritta "Per cambiare". Roba da non

sapere se ridere o incazzarsi.

Ora, di fronte a situazioni di stasi e di inerzia, per quanto manifestamente deleterie e sciagurate, c'è qualcosa, cari amici, di ancor più sciagurato: fare qualcosa tanto per farla, come se si trattasse di vincere la noia. Politica e scelte costituzionali non sono un passatempo. È la dura

realtà: ma non c'è crisi, non c'è situazione di pericolo che si superi semplicemente facendo qualcosa, qualcosa purchessia. Non si tratta, appunto, di un passatempo, solo dei ragazzacci un po' brilli possono giustificarsi se si mettono a spaccare vetrine ed a compiere atti vandalici dicendo "qui non si fa mai niente di

bello, qualcosa bisogna pur fare".

La conservazione, la lunga durata di situazioni, specie se si tratta di regole del giuoco, non è in sé un fatto negativo. È vero, invece, che spesso si pretende di dover cambiare le regole del giuoco (che questa è la Costituzione) perché non si sa giocare. Una buona classe dirigente governa e sa meritare l'incarico di governare anche con "regole" che non sono le migliori. Sono i partiti, gli uomini politici, le classi dirigenti inadeguate, senza idee, senza prospettive, a prendersela con l'inadeguatezza, con le strette delle norme costituzionali. Nella nostra Repubblica, si è cominciato a parlare di riforme della Costituzione quando la classe politica e i partiti non avevano più la capacità di governare saggiamente. Ora, poi, si va ben oltre. Non solo si ingigantisce ogni problema nascente da vere o presunte strettoie della Costituzione, ma si pretende di sostituire con il cambiamento, un cambiamento purchessia delle regole, la capacità di operare politicamente, di governare.

"Qualcosa bisogna pur fare". Cari amici, io ho passato la maggior parte di questa mia tanto lunga vita a ripetermi questa vostra, questa nostra sensazione. È proprio nei momenti in cui "fare qualcosa" è necessario, urgente, che bisogna stare attenti a fare luce. A questa nostra Repubblica, tra i tanti guai, inadeguatezza di governanti, errori e sciagure, ci manca solo quella di una Costituzione assurdamente modificata, inconcepibile, tale da non funzionare e richiedere una sorta di "commissariamento", di "messa da parte delle regole", cui stoltamente dovremmo ridurci perché "nuovo è bello" e perché "qualcosa bisognava pur fare".

Boeri, attaccare i vitalizi per tagliare le pensioni?

di PRIMO MASTRANTONI (*)

Attaccare i vitalizi per tagliare le pensioni? Sembra questa la strategia del presidente dell'Inps, Tito Boeri, perché altrimenti non comprenderemo i motivi per i quali ha proposto la riduzione dei vitalizi parlamentari del 40 per cento. Il risparmio sarebbe minimale: 76 milioni su una spesa pubblica italiana di 838 miliardi di euro. Lo 0,02 per cento,

praticamente niente!

Dal punto di vista del contribuente alle pensioni povere (della serie togliamo ai ricchi per dare ai poveri), i 76 milioni risparmiati andrebbero ad aumentare di 1 (uno) euro al mese le pensioni sotto i mille euro. Non ci sembra che un euro di aumento mensile possa migliorare la vita dei pensionati. Il presidente Boeri dichiara che i vitalizi rappresentano una spesa insostenibile; per chi non è dato di

sapere, perché i vitalizi non gravano sul bilancio dell'Inps che ha un buco, previsto per quest'anno, di 11,5 miliardi di euro.

Boeri invoca il calcolo contributivo (tanto versi, tanto ottieni di pensione) per i vitalizi ma dimentica che tale calcolo è già attivo dal 2012, da 4 anni! Se poi vuole riferirsi ai vitalizi passati, gli facciamo notare che il sistema previdenziale italiano è al 90 per cento retributivo, calcolato cioè

sull'80 per cento delle ultime retribuzioni, e che, per attinenza, si dovrebbe applicare il taglio del 40 per cento anche alle pensioni retributive. Boeri vuole ridurre le pensioni del 40 per cento?

Infine ricordiamo che, alcuni giorni fa, il Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Inps ha bocciato la nota di variazione di bilancio del 2016 per mancanza di informazioni, per l'assenza di criteri di investi-

mento e per mancato controllo della posizione debitoria degli enti pubblici verso l'Inps. Il presidente Boeri ha qualche problema, molto serio, e il fumo che alza per coprire la voragine dei conti Inps serve a poco, o meglio serve alla propria immagine. Gli suggeriamo di seguire le raccomandazioni del Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Inps.

(*) Segretario dell'Aduc

segue dalla prima

Il diritto civile e la prevaricazione di Stato

...il diritto civile che si vuole tutelare in una sorta di coercizione di Stato.

Il caso sollevato dalla dichiarazione di Alfio Marchini, successivamente corretta, sulla sua intenzione di non celebrare i matrimoni gay in caso di elezione a sindaco, è emblematico. Perché la relatrice della legge su cui il Governo ha posto la fiducia trasformando il riconoscimento di un diritto civile in una tappa vittoriosa del percorso politico di Matteo Renzi, cioè la senatrice Monica Cirinnà, ha subito ricordato che se un sindaco si rifiuterà di celebrare un'unione civile tra una coppia omosessuale verrà sostituito da un commissario e sottoposto ad un giudizio penale per omissione di atti d'ufficio.

Nel redigere la legge, qualcuno si è posto l'interrogativo di quale conseguenza possa comportare questo obbligo di celebrazione di matrimonio gay sotto la minaccia di commissariamento e di sanzione penale? Pur avendo alle spalle il consenso della maggioranza dei propri

concittadini, qualsiasi sindaco avrà sulla propria testa la spada di Damocle dell'obbligo assoluto della celebrazione. Guai a sottrarsi per qualsiasi ragione (quella dell'obiezione di coscienza è assolutamente negata) dal compito di espletare il rito civile. Qualunque accidente lo dovesse spingere a non farlo, magari delegando qualcuno a compiere la cerimonia in sua vece, lo esporrebbe al rischio di destituzione e di sanzione penale. Quante coppie pretenderanno, sulla base di queste norme, di avere la massima autorità cittadina a partecipare alla loro festa di nozze?

Ma può il riconoscimento di un diritto civile diventare un atto di prevaricazione sancito dallo Stato? Non sarebbe stato meglio, allora, per la salvaguardia dei diritti individuali di tutti cittadini, di tenere fuori lo Stato dalle sfere personali degli individui?

ARTURO DIACONALE

I diversamente indagati del M5S

...della sua municipalizzata fallita, anziché venire incontro alle esigenze dei creditori, così come la legge imporrebbe di fare nel momento in cui si

avvia una procedura di concordato preventivo.

Ora, il Nogarin si difende sostenendo di aver agito in buona fede e di non avere comunque perseguito interessi personali. Ma è proprio qui che casca l'asino. Ammesso e non concesso che questo signore, appartenente alla schiatta degli onesti a Cinque Stelle, non abbia intascato un euro, resta il problema politico di aver ulteriormente dissestato le casse pubbliche con una classica infornata di posti fissi. Posti fissi finanziati dal solito Pantalone che altrove vengono definiti senza pudore come il risultato tangibile di un voto di scambio. Un onestissimo e pulito voto di scambio che caratterizza sempre più il Paese di Pulcinella ad ogni livello della cosiddetta rappresentanza democratica.

D'altro canto, come chi segue la nostra politica con occhio laico e disincantato, una volta che si è raggiunta la stanza dei bottoni scatta inesorabile la ferrea legge di una democrazia acquisitiva che si compra il consenso utilizzando con disinvoltura i soldi del contribuente. Solo che nel caso di Livorno tutto ciò sembra essere avvenuto attraverso il sacro fuoco dell'onestà. Vuoi mettere?

CLAUDIO ROMITI

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - Roma
Tel. 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

di PAOLO PILLITTERI

Che il candidato sindaco di Roma, Alfio Marchini, abbia opposto obiezione di coscienza alla (eventuale) celebrazione di un matrimonio gay all'indomani dell'approvazione delle "Unioni civili", sembra quasi riportarci ai tempi dell'aborto e dei medici obiettori di coscienza. Sembra, ma con qualche distinzione e, soprattutto, con un'analisi del contesto attuale.

Marchini, cattolico, apostolico, romano, come si dice fra noi credenti che a Milano, invece, contempiamo il rito ambrosiano, è certamente in sintonia col suo elettorato ma, soprattutto, è stato in attento ascolto della giornata politica nella quale il governo di Renzi ha approvato con la fiducia la legge sulle unioni civili. Reazioni: giaculatorie al diapason dei politici di opposizione contro la decisione della fiducia subita come gesto impositivo cui gli autori del gesto rispondono, al contrario, in nome della chiarezza, cioè che "il Governo ci ha messo la faccia". Ben altre giaculatorie, ancorché più sommesse ma di peso spirituale e politico ben maggiore, sono provenute da Oltretevere, pardon, dalla Cei, che è pur sempre la Cei, la potente entità

cattolica rappresentante i Vescovi. E qui avanziamo, anche noi sommessamente, un appunto a proposito di questo loro intervento nei meriti di una legge dello Stato. Legittimo, si capisce, ma non consueto. Il fatto è che la Cei ha mosso le sue critiche *in medias res*, mentre si realizzava la legge, per non dire dei suoi aperti dissensi fin da prima. Un gesto, quello finale, che sta a significare come e qualmente il mondo operativo cattolico, l'associazione più potente e più immersa nell'universo della fede in Cristo (e nel Papa), non possa non impennarsi rispetto alla legge di uno Stato che colpisce al cuore uno dei capisaldi (la famiglia) del suo millenario insegnamento. Uno Stato con Premier un ex democristiano e dunque un cattolico più o meno praticante ma, soprattutto, un Paese la cui Capitale è anche la sede del rappresentante di Cristo sulla Terra. Sarebbe stato quanto meno surreale una Cei che rimanesse zitta zitta a leccarsi le ferite, e che ferite, inferte innanzitutto alla simbolicissima Roma.

Ora, anche per noi che non siamo pregiudizialmente ostili verso una legge che pure avrebbe avuto bisogno di qualche ritocco, l'atteggiamento di Alfio Marchini non è suonato affatto stonato, né ci è apparso così dirompente se non addirittura disobbediente nei confronti di una legge dello Stato. Se Marchini, che è già ora ufficiale di Stato civile, non se la sente di celebrare matrimoni che non rientrano nella sua tradizione religiosa, sarà sostituito da qualche altro volontario e laicissimo ufficiale, che di certo non manca e non mancherà. Il suo è un caso che rientra nel liberalissimo e fondamentale principio della libertà di coscienza. Ma è anche e soprattutto - e non ce ne voglia il simpatico e capace candidato Marchini - un gesto politico. Più specificamente: un gesto iscritto nella vicenda elettorale romana. Intendendo per elezioni uno dei momenti più alti della democrazia come partecipazione, come adesione alla visione di una città, alla sua identità, al suo benessere, alla sua crescita.

Diciamo che sarei rimasto stupito dell'opposto, così come non resto certamente colpito dall'eventuale atteggiamento "alla rovescia" del non meno simpatico candidato Roberto Giachetti. Via un caso, eccome un altro. Che riguarda Stefano Parisi, candidato sindaco di Milano in un'alleanza (di ottima tenuta, fino ad oggi) fra il Cavaliere, Salvini, Lupi e, se vinceranno il ricorso dopo la bocciatura della lista, quelli di La Russa. A proposito della quale bocciatura c'è da rimanere non poco basiti rispetto a prescrizioni interdittive sostanzialmente marginali-burocratiche nei confronti di un movimento "storico" e presente dal dopoguerra nella politica italiana e nel Consiglio comunale di Milano. Ma tant'è. Si dà il caso, appunto, che nella lista della Lega per un Consiglio di Zona vi sia un candidato definito "fascista e antisemita". Il che ha non poco irritato l'ottimo Parisi e non soltanto per ragioni familiari quanto, soprattutto, per rispetto alle tradizioni democratiche di una città "antifascista nata - come recita una narrazione, spesso e

con qualche enfasi di troppo - dalla Resistenza".

La presa di posizione di Parisi è, non solo comprensibile, ma di grande dignità e responsabilità. Milano è definita anche una città illuminista e dunque tollerante. Se riandiamo indietro nei ricordi civici, troviamo non poche sorprese politiche nascoste negli archivi del Consiglio comunale. Fra cui spicca il nome, come consigliere comunale del Movimento sociale italiano di fine anni Sessanta, di Angelo Tarchi. Tarchi non soltanto era stato esponente di punta della Repubblica Sociale di Salò e fra gli estensori del Manifesto di Verona, ma era stato nominato ministro da Mussolini nel settore industriale, dove Tarchi cercò di applicare il suo (e del Duce) credo statalista avviando un deciso processo di nazionalizzazione delle industrie, peraltro malmesse in quel tornante tragico della guerra civile 1943-45. Mi colpiva molto quel personaggio dall'aria autorevole ma alla mano, con interventi ascoltati con attenzione in quell'aula solenne presieduta, allora, da un sindaco come Aldo Aniasi, già comandante partigiano. A volte abbandonava lo scranno, a volte rimaneva anche lui a sentirlo. Come si dice, è l'aria di Milano.



di DANIELE MARCHETTI

La sfida sull'anticipazione del Congresso del Partito Democratico al prezzo di un appoggio incondizionato ed attivo al referendum costituzionale lanciata dal Premier-Segretario alla minoranza del partito e la richiesta di fiducia sulle unioni civili (assai poco giustificata dai numeri), sembrano essere solo l'antipasto di una strategia che Matteo Renzi ha in mente per rinsaldare la maggioranza, unire il partito e vincere il referendum costituzionale d'ottobre. Ma c'è una carta che l'ex sindaco di Firenze terrà gelosamente coperta fino all'ultimo e che scoprirà solo in caso di evidenti mal di pancia della maggioranza la quale - stante l'Italicum - potrebbe avere molto interesse a guardare con favore alla fazione del "no" anche (ma non solo) per tentare di allungare quanto più possibile il brodo della legislatura.

Se infatti Renzi dovesse stravincere al referendum il ricorso anticipato alle urne risulterebbe assai motivato oltre che plausibile e le compagini "minori" che oggi sostengono il Governo potrebbero solo ambire a superare la soglia di sbarramento del 3 per cento per accedere, con pochissimi esponenti, al futuro Parlamento.

L'esito contrario al "referendum Renzi" invece rappresenterebbe uno scenario assai più accattivante per i cespugli dell'at-

Referendum, si chiama Italicum la carta (segreta) di Renzi

tuale maggioranza. La bocciatura della riforma costituzionale infatti imporrebbe la modifica della

legge elettorale (attualmente impostata sulla presenza di una sola Camera elettiva) e, a tal fine, la

costituzione di un Governo di "scopo" con un guadagno netto - e dorato - di oltre un anno di legi-

slatura. Uno scenario in cui un centro forte (capitanato o comunque collegato) con Forza Italia potrebbe pesare molto nelle scelte sulla futura legge elettorale, ovvero sulla composizione del prossimo Parlamento.

Renzi ha chiaro lo scenario e con ottimo fiuto percepisce odore di bruciato attorno a sé, tanto da tentare di anticipare le mosse dell'avversario (anche sotto mentite spoglie di "amico"). L'idea di porre sul tavolo della contesa interna la data del congresso è stata sicuramente una mossa azzeccata e completamente spiazzante. I balbettii - ben rappresentati dalle interviste televisive - all'uscita dalla direzione descrivono la cifra politica della resistenza interna capace di annichilirsi da sola: aveva chiesto un congresso anticipato ed ecco che l'astuto Premier gliel'ha offerto sul piatto d'argento, pena il loro pubblico tradimento al partito e al Governo.

Ma Renzi sa benissimo che Verdini non è Speranza o Cuperlo, che l'ex banchiere venderà cara la pelle e per lui non basteranno panncelli caldi. Ala infatti non ha fatto richieste ed attende. È questo silenzio il più pericoloso degli "amici" di Renzi ed è con esso che il Premier dovrà vedersela nei prossimi mesi. Forse solo allora quella carta tenacemente rinchiusa nel cassetto potrà saltar fuori e modificare, assieme all'Italicum, le sorti della XVII Legislatura.



L'Italia è pronta a un Ministero per il Futuro?

di **MARIO LETTIERI (*)**
e **PAOLO RAIMONDI (**)**

L'Istituto di Studi Politici Economici e Sociali Eurispes ha recentemente lanciato la proposta di creare in Italia un Ministero per il Futuro. In una lettera indirizzata al Presidente del Consiglio, Matteo Renzi, ha fatto propria l'iniziativa del governo svedese che l'anno scorso ha costituito un Ministero per lo Sviluppo Strategico. È un'idea interessante e forte che sollecita una visione organica dei problemi e dello sviluppo.

In Svezia opera un vero e proprio Consiglio dei ministri, composto dal primo ministro e dai ministri per le infrastrutture, lo sviluppo economico e l'innovazione, le finanze, la pubblica amministrazione e l'ambiente, che si riunisce periodicamente per definire le scelte strategiche ed elaborare idee di sviluppo a lungo termine.

Non necessariamente diventa indispensabile fare lunghe ricerche accademiche sugli scenari futuri, ma diventa stringente la valutazione di ciò che già si sa, si conosce o si intuisce per cercare le soluzioni idonee. Ad esempio sappiamo che la tecnologia cambia le condizioni del lavoro e che la democrazia rischia meno se si coltiva una cultura civica condivisa. Di conseguenza, i provvedimenti puntuali da adottare in merito possono ridurre le tensioni quotidiane, attenuando anche la polemica mediatica del momento e favorendo, quindi, una maggiore libertà ed efficacia

dell'azione politica dei governanti.

A livello internazionale, europeo e nazionale, la politica è di fronte a scelte di grande rilievo e anche a grandi opportunità. Si deve muovere su un terreno di gioco inedito e più complesso che pone domande nuove e richiede soluzioni nuove, oltre che un impegno comune. Si consideri, per esempio, la grande finanza, le migrazioni, l'ambiente, l'esplorazione dello spazio, la ricerca, anche quella sanitaria e farmaceutica per debel-

lare i grandi mali del secolo. Si consideri inoltre gli apporti che necessariamente dovranno venire non solo dall'Unione europea ma anche dai Brics. L'inevitabile passaggio dal momento mondo unipolare a quello multipolare e la creazione di una nuova architettura economica, finanziaria, monetaria e commerciale internazionale possono essere realizzati soltanto se i governi saranno in grado di progettare insieme il loro futuro.

In alcune istituzioni internazio-

nali, per fortuna, la cultura e la pratica degli scenari sono già avviate. Le stesse Nazioni Unite hanno approvato l'Agenda per lo sviluppo sostenibile al 2030. L'Oecd fornisce orientamenti su economia e lavoro proiettati al 2030-2050, che sono alla base delle scelte del G20.

La Cina, è noto da tempo, opera su una prospettiva di lungo periodo in base alla visione di una nuova riorganizzazione territoriale di tutta l'area euroasiatica. La Nuova

Via della Seta e l'Asian Infrastructure Investment Bank sono i pilastri portanti di questa strategia. Anche la Russia ha recentemente creato un'apposita Agenzia per le Iniziative Strategiche. Si pensi al grande Progetto Razvitie, il corridoio di sviluppo infrastrutturale eurasiatico che dovrebbe collegare il Pacifico a Mosca e poi fino all'Atlantico attraversando l'Europa. Nel campo militare e della geopolitica sono gli Stati Uniti che da sempre operano con scenari di lungo periodo.

Oggi in Italia, invece, siamo, purtroppo, condizionati dalle continue emergenze e da scelte politiche di breve respiro. Invece i cambiamenti paradigmatici nel campo politico, economico, sociale e culturale e le grandi sfide epocali operano sul lungo periodo. L'improvvisazione, anche se farcita dalla tanto osannata creatività nostrana, non basta. Né può bastare la delega a qualche università, a qualche benemerito istituto privato, del compito di fare delle ricerche sul "futuribile". Definire le strategie è compito dello Stato e del Governo. Nel nostro Paese c'è un grande bisogno di recuperare una cultura degli scenari, una visione che aiuti ed orienti gli operatori, pubblici e privati, ad affrontare meglio la complessità del mondo contemporaneo e le sue sfide globali. Perciò ci sembra condivisibile l'idea avanzata dall'Eurispes.

(*) Già sottosegretario all'Economia
(**) Economista



ASSICURATRICE



MILANESE S.P.A.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Il patto mondiale di Ban Ki-moon sui migranti

di PAOLO DIONISI

“È tempo di costruire ponti e non muri tra i popoli”. Lo ha detto Papa Francesco, lo hanno ribadito statisti e uomini di governo illuminati nei quattro angoli del pianeta e lo ha rilanciato in questi giorni il Segretario generale delle Nazioni Unite, il settantunenne sudcoreano Ban Ki-moon, presentando al Palazzo di Vetro di New York il rapporto sui movimenti migratori.

I rifugiati e i migranti – secondo il capo delle Nazioni Unite – non devono essere guardati come una minaccia, come invece vorrebbe sostenere più di un politico ultra-conservatore in Europa, cavalcando la paura e l'ignoranza delle fasce più deboli delle popolazioni occidentali, spingendole all'odio per gli stranieri, all'avversione contro tutto ciò che non appartiene alla propria nazione o alla propria etnia, in altre parole alla xenofobia, per negare l'accoglienza ai profughi; quelle migliaia, ormai milioni di disperati, costretti a lasciare le loro terre di origine per fuggire a guerre o crisi economiche o emergenze sociali, possono invece contribuire alla crescita e allo sviluppo dei Paesi di accoglienza, quando vengono integrati, in sicurezza e dignità. Per questo servono, per il Segretario generale, nuove misure per promuovere l'inclusione sociale ed economica dei migranti.

Ban Ki-moon propone dunque l'adozione di un patto internazionale sulla ripartizione delle responsabilità tra tutti i Paesi del mondo, per dare finalmente risposte concrete ed unitarie a quello che è divenuto ormai “un fenomeno globale”. Ban Ki-moon suggerisce che gli Stati, nel numero più esteso possibile e non i soliti pochi, accettino ogni anno di accogliere e di inserire adeguatamente nelle



rispettive società il 10 per cento del numero totale dei rifugiati.

I numeri registrati dal commissariato per i rifugiati dell'Onu, Unhcr, riportano che nel corso del 2015 sono stati oltre 60 milioni nel mondo le persone costrette a lasciare il proprio Paese a causa di guerre o di emergenze economico-sociali. Il totale globale dei rifugiati, che un anno fa era di 19,5 milioni, ha superato a partire da metà del 2015 i 20 milioni e i numeri salgono rapidamente di mese in mese: un essere umano ogni 122 è stato costretto ad abbandonare la propria casa. Oltre un milione di persone hanno attraversato nel 2015 il Mediterraneo come rifugiati e migranti. Rispetto alle cifre registrate nel 2000, l'aumento è stato di oltre il 41 per cento.

Di fronte a questa emergenza planetaria, che rischia di diventare una bomba sociale fuori controllo, dal Palazzo di Vetro che sorge sull'East River, si è alzato forte l'appello del Segretario generale affinché la comunità internazionale

faccia di più, e in fretta, per combattere contrabbandieri e trafficanti, per salvare e proteggere le persone che sono costrette a scap-

pare per sopravvivere. L'impatto principale di questa ondata umana si riversa in primo luogo su pochi Paesi, peraltro non ricchi o parti-

colamente sviluppati: è così che Turchia, Pakistan, Libano, Iran, Etiopia, Giordania, Kenya e Uganda ricevono più della metà dei rifugiati. Anche sul fronte del finanziamento ai piani di accoglienza delle organizzazioni internazionali la lista dei Paesi donatori è sempre troppo limitata e i fondi sempre insufficienti.

Ban Ki-moon spera di far adottare il “patto globale” al vertice convocato dalle Nazioni Unite il 19 settembre prossimo a New York, cui seguirà il 20 settembre la conferenza dei donatori ospitata dal presidente Barack Obama a margine dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. In quell'occasione i Paesi potranno annunciare il numero di rifugiati che sono disposti ad accettare e qualsiasi altra forma di assistenza che possono o intendono fornire, secondo quello che dovrebbe diventare il *leitmotiv* del piano onusiano: “Responsabilità condivisa”.



di MARIA GIULIA MESSINA

Se siete abituati a chattare alla guida, cinguettare o farvi selfie al volante, aprite bene le orecchie. Nello stato di New York è stata da poco presentata una proposta di legge che richiederebbe l'adozione, da parte delle forze dell'ordine, di uno strumento le cui funzioni sono paragonabili a quelle dell'etilometro con il tasso alcolemico. Esiste infatti un dispositivo in grado di intuire se, mentre eravamo alla guida, eravamo distratti dall'uso dei dispositivi cellulari.

Il nuovo marchingegno, battezzato Textalyzer, sarà a quanto pare messo a punto da Cellebrite, la stessa azienda israeliana che secondo molti avrebbe aiutato l'Fbi a sbloccare l'iPhone 5C dell'attentatore della strage di San Bernardino, che il 2 dicembre scorso ha causato la morte di 14 persone. A sostenere fortemente l'uso di questa macchina sarebbe la Distracted Operators Risk Casualties, un'organizzazione americana il cui cofondatore, Ben Lieberman, ha perso il figlio Evan a soli 19 anni,

travolto nel 2011 da un automobilista distratto.

Nonostante da anni la maggio-



ranza degli Stati federali abbia vietato per legge l'invio di messaggi o di qualsiasi altro documento digitale via cellulare durante la guida, e nonostante le innumerevoli campagne di sensibilizzazione con cui le autorità avrebbero cercato di invitare giovani e meno giovani a non rischiare la vita distratti dalla smania di comunicare, nel 2015 gli incidenti stradali solo in America sarebbero aumentati di più dell'8 per cento.

Grazie al Textalyzer, che sarà dapprima usato solo in caso di incidente stradale, il poliziotto sul luogo potrà chiedere la consegna del telefonino e, tramite il dispositivo, entrare nel sistema operativo e intuire se l'autista

ha usato il cellulare per messaggiare, navigare in Rete o qualsivoglia altra attività in grado di distrarlo. Ammesso che la legge venga approvata, se il conducente dovesse rifiutarsi di lasciare il telefono nelle mani delle forze dell'ordine, rischierà la sospensione e poi anche il ritiro della patente.

Quanto alla privacy e quindi alla tutela della riservatezza dei contenuti del dispositivo, è stato assicurato che “nessuna di queste scansioni elettroniche può includere il contenuto e l'origine di ogni comunicazione, gioco condotto, immagine o dati visti sul telefono o il dispositivo portatile in questione”. Ulteriori analisi saranno possibili solo previo mandato e consentiranno di confermare i rilevamenti precedenti e determinare le tecnologie hands free, ovvero le operazioni a mani libere tipo viva-voce o auricolari.

In un mondo in cui “il 67 per cento degli automobilisti americani ammette di continuare a usare il proprio smartphone mentre è alla guida” e che solo in Inghilterra dal 2013 conta 67 vittime, semplicemente perché chi era alla guida era anche alle prese con il cellulare, c'è solo da sperare che la

legge venga approvata. E che l'Italia prenda esempio.

Che per strada è più frequente trovare una mano sul telefono che due mani sul volante e sulle strade extraurbane l'uso dei telefonini è ormai la prima causa di incidente, responsabile del 21,4 per cento dei sinistri.

“Guidare con il telefono in mano è estremamente pericoloso, oltre che vietato - ha dichiarato Angelo Sticchi Damiani, presidente dell'AcI - ben venga ogni strumento in grado di incrementare gli standard di sicurezza sulle strade e accertare le reali responsabilità di chi infrange le regole di circolazione, purché sia certificata la sua efficienza e la tutela della privacy”.

Speriamo che la privacy non venga tutelata più delle vite umane.



Mani sul volante, non sullo smartphone: dagli Usa un dispositivo per evitare i sinistri stradali

amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini

di ELENA D'ALESSANDRI

Khadija al-Salami (nella foto in basso a destra), classe '66, è la prima donna yemenita regista e produttrice. Dopo numerosi documentari è tornata alla ribalta con "La sposa bambina", un lungometraggio che si pone, ancora una volta, come opera di denuncia sulla condizione delle donne nello Yemen contemporaneo.

L'ultima opera della al-Salami, il cui titolo originale è "Mi chiamo Nojoom, ho 10 anni e voglio il divorzio" è una storia vera, oltre che un racconto in buona parte autobiografico. Nello Yemen ancora oggi non è stabilita per legge un'età minima per il matrimonio. La regista stessa fu costretta alle nozze a soli 11

anni ma si ribellò alla tradizione, e lasciò il marito. All'età di 16 anni ottenne una borsa di studio grazie alla quale le fu possibile conseguire un Master in regia e produzione negli Stati Uniti. "I am Nojoom" ha ottenuto il premio per il miglior film al Dubai Film Festival nel 2014.

La storia di Nojoom è una storia di soprusi e privazioni. Nojoom viene offerta (rectius, venduta) in sposa a soli 9 anni ad un uomo trentenne di una tribù delle montagne. La dote ricevuta serve alla famiglia per pagare l'affitto della piccola stamberga e per sfamarsi. Dal giorno dopo le nozze la vita della piccola si trasforma in un incubo: è sola, lontana dai genitori e dall'amato fratello Sami, costretta a lavorare duramente in condizioni terribili, sotto il giogo

Nojoom, 10 anni, divorziata

della perfida suocera. In aggiunta, ogni notte viene violentata dal marito incurante della sua età.

Nojoom è solo una bambina, ma d'improvviso si trova sbalzata in una vita che non le appartiene. Il giorno del suo matrimonio si ritrova con un anello troppo largo per le sue piccole mani - che non dubita un solo attimo a vendere per comprare, con il ricavato, una bambola - e con un vestito, che per giunta detesta, che si sfilerà per andare a giocare in strada con le coetanee. Nojoom è intelligente e determinata e grazie al suo spirito combattivo riesce a sottrarsi al destino cui la sua famiglia l'ha costretta. Grazie all'aiuto di un giudice coscienzioso, chiede ed ottiene il divorzio.

Nojoud Ali, nel 2008, è assurta agli onori della cronaca per essere la più giovane divorziata, a soli 10 anni, dopo essere fuggita da un matrimonio con un uomo che l'aveva comprata come sposa-bambina all'età di 9 anni. Quella di Nojoom è la storia straziante di una bambina cui viene strappata l'infanzia, il racconto di una bambina venduta al marito, un uomo adulto che fa di lei la sua schiava, abusando anche del suo corpo ancora acerbo.

Il film squarcia il velo su una pratica abituale soprattutto nelle aree rurali del paese, spesso determinata da condizioni di grave povertà. Le spose bambine vengono "vendute" ad uomini adulti, che pagano una dote che permette la sopravvivenza al resto della famiglia. Per molte di loro peraltro il matrimonio rappresenta soltanto il preludio della morte, determinata da lacerazioni interne dovute a rapporti sessuali o gravidanze troppo precoci. Vittime che si aggiungono ad altre vittime. Vittime che però non fanno notizia.



Concessione Ministeriale
per la Circostrizione
dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: Roma e Tivoli



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it

ARTURO DIACONALE INTERVISTA ALFIO MARCHINI

***L'EVENTO SI TERRÀ A ROMA
IL 17 MAGGIO ALLE ORE 20.30
PRESSO IL TEATRO DELL'ANGELO
IN VIA SIMONE DE SAINT BON, 19***



**Dopo l'intervista
che il consigliere Rai
farà al candidato
dell'area moderata e civica,
saranno chiamati
ad intervenire
i rappresentanti
delle liste
che sostengono
Marchini,
insieme a personaggi
di spicco del mondo
dell'impresa
e delle professioni
che intendono
contribuire
al rilancio
romano**